

Progetto per il distretto turistico culturale “Terre di Vezzolano”

4.1 Presupposti

Spunto di partenza per questa analisi sono state le parole del prof. Nuccio, ricercatore presso l'università Bocconi di Milano, dal discorso tenuto al Vezzolano il 4 Ottobre 2008¹.

Presupposti principali della ricerca sono quello del riconoscimento delle potenzialità del territorio e il conseguente bisogno di trasformare tali potenzialità in risorse, quindi il capitale territoriale come fattore di sviluppo locale.

Il tema economico riferito al paesaggio e al suo patrimonio si pone come tema di sviluppo; capire quali sono le prospettive economiche del patrimonio culturale significa individuare il modello di sviluppo del territorio in considerazione.

Nelle aree così dette sviluppate (l'Europa Occidentale, Stati Uniti o Giappone) si è visto come il valore dei prodotti è basato su un aspetto materiale, di tangibilità e quindi sul valore simbolico di questi prodotti.

¹ Dott. Massimiliano Nuccio, Università Bocconi di Milano, ASK. La relazione “ *Oltre il turismo: il capitale territoriale come fattore di sviluppo locale*”, esposta al convegno “*Nuove Prospettive per la Salvaguardia e Valorizzazione del Paesaggio Culturale*” tenutosi a Vezzolano il 4 ottobre 2009 è possibile ascoltarla sul sito: www.osservatoriodelpaesaggio.org

Il valore simbolico è strettamente connesso al patrimonio culturale.

Tra i modelli di sviluppo basati sul concetto di valore materiale vi è il modello distrettualistico.

Come si è visto dal capitolo riguardante la letteratura sul concetto di distretto, tale modello è nato in forma industriale, in contrasto con l'economia fordista e la grande impresa (vd. Marshall).

I più recenti sviluppi di questo tipo di modello sono stati invece riferiti al tema della cultura, anche soprattutto grazie all'emergere di economie post industriali e ad un rivalutato ruolo della cultura, come leva di sviluppo e di creazione del valore economico.

Il modello di sviluppo ipotizzato per il territorio in esame è quello distrettualistico di **Valentino**, in particolare quello del “**distretto turistico culturale**”.

Si riporta in seguito la definizione,

“ Un sistema reticolare, spazialmente delimitato, il cui nodo centrale è costituito dal processo di valorizzazione dell'asset territoriale rappresentato dai beni culturali e gli altri nodi sono rappresentati: dai processi di valorizzazione delle altre risorse del territorio; dalle infrastrutture territoriali; dai servizi di accoglienza e dall'insieme delle imprese la cui attività è direttamente collegata al processo di valorizzazione dei beni culturali”. (Valentino, 2003)

Quali sono gli obiettivi di questo modello di sistema? Innanzitutto lo sviluppo locale, riferito alle dotazioni

CAPITOLO 4/ **PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”**

(culturali, paesaggistiche, della tradizione, ecc.) già presenti sul territorio in esame.

Parallelamente l'altra finalità è quella di facilitare il rapporto tra i diversi enti istituzionali, ma anche fondazioni, associazioni culturali e sociali, facendole convergere su dei punti strategici per il territorio.

Soprattutto si intende favorire l'interazione tra attori economici e attori culturali.

A ciò si aggiunge la tutela del territorio, che solo con una politica di sistema potrebbe concretamente realizzarsi, in quanto i vari beni non sarebbero salvaguardati singolarmente bensì nel loro contesto di appartenenza.

Si è citato nei capitoli precedenti della situazione di frontiera di questo territorio e quindi di una debolezza identitaria. Proprio questa situazione può essere l'opportunità per avviare un modello distrettuale: si tratta di un territorio che ha grandi potenzialità rispetto ad altre zone già fortemente connotate e mettere insieme le varie realtà presenti (culturali, fisiche, socio economiche) può risultare importante per rendere marcata l'identità.

Come si può leggere dalla definizione di distretto proposta da Valentino, è specificato che questo modello debba essere *un sistema reticolare spazialmente delimitato* o un *sistema territorialmente delimitato*.

I criteri che hanno portato alla definizione dell'area da noi proposta sono molteplici.

In primo luogo *criteri storici*, riferiti principalmente all'alta concentrazione di architettura romanica, ma estesi anche alla struttura storica complessiva (insediamenti arroccati, castelli per es.).

Parallelamente *criteri geografici e fisico-spaziali*, riferendosi alla morfologia collinare che caratterizza questo ambito.

Criteri politico amministrativi, ovvero seguendo i tracciati dei confini comunali.

A questi si aggiungono anche *criteri demografici* (le caratteristiche del “capitale umano” presente) ed *economici* (il tipo di struttura produttiva presente), che in questa porzione di territorio delimitata denotano una certa omogeneità.

Si è generata di conseguenza una specie di mosaico le cui tessere sono rappresentate da varie *unità territoriali* che corrispondono ai 28 territori comunali compresi nella delimitazione:

- Albugnano
- Aramengo
- Arignano
- Berzano San Pietro
- Buttigliera d'Asti
- Capriglio
- Castelnuovo Don Bosco
- Cerreto d'Asti
- Cinzano
- Cocconato
- Cortanze
- Cortazzone
- Cunico
- Marentino
- Mombello di Torino
- Moncucco Torinese
- Montafia
- Montaldo Torinese

CAPITOLO 4/ PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”

- Montechiaro d'Asti
- Montiglio Monferrato
- Moriondo
- Passerano Marmorito
- Pavarolo
- Piea
- Pino d'Asti
- Piovà Massaia
- Sciolze
- Soglio

Il distretto risulta inoltre interessato dalla presenza di due Province, Torino e Asti.

Il modello del distretto turistico culturale sul territorio in esame si strutturerebbe in *nodi*, collegati tra loro tramite *relazioni*.

I nodi sono rappresentati dalle risorse esistenti nell'area. Le relazioni possono essere molteplici, dal semplice scambio di informazioni o di valori, oppure da quello di materie prime o servizi lavorativi.

Più numerose saranno le relazioni e più grande sarà di conseguenza il successo del distretto.

I nodi possono essere organizzati generalmente in *sub-sistemi*, di seguito si riporta lo schema relativo:

Struttura del distretto

SUB-SISTEMA DI NODI: RISORSE TERRITORIALI

Tesoro Romanico

- Canonica di Santa Maria di Vezzolano
- Rete delle altre Chiese romaniche

Struttura storica

- Insediamenti con strutture signorili e/o militari

caratterizzanti

- Strutture religiose caratterizzanti
- Borghi storici
- Decorazioni in gesso

Cultura del Vino

- Vigneti e vigneti storici
- Aziende vitivinicole
- Distillerie
- Laboratori didattici

Terre dei Santi

- Colle Don Bosco (Castelnuovo Don Bosco)
- Case dei Santi: Mamma Margherita, S. Domenico Savio, S. Giuseppe Cafasso, Giuseppe Alamano

Cultura popolare

- Settore agroalimentare: peperone di Capriglio, prugna purina, robiola di Cocconato, tartufo di Aramengo, di Cortazzone e di Montechiaro, cavolo di Moriondo, miele di Marentino, ecc.
- Artigianato locale
- Manifestazioni di reviviscenza delle società locali
- Rievocazioni storiche e concerti (es. musica medioevale)
- Fattorie didattiche
- Antiche coltivazioni

Risorse Ambientali

- Aree boschive estese
- Presenza di specie floristiche e faunistiche autoctone e rare
- Presenza di sorgenti
- Morfologia del territorio

CAPITOLO 4/ PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”

SUB-SISTEMA DI NODI: RISORSE UMANE E SOCIALI

Capitale sociale e forza di lavoro qualificata

Esempi;

- Pro Loco
- Gruppi di volontariato
- Associazioni culturali
- ecc.

SUB-SISTEMA DI NODI: SERVIZI DI ACCESSIBILITA'

- Servizi di trasporto

SUB-SISTEMA DI NODI: SERVIZI DI ACCOGLIENZA

- Agriturismo
- Ristoranti
- Bed&Breakfast
- Alberghi
- Campeggi
- Info Point

SUB SISTEMA DI NODI: IMPRESE

Imprese implicate al processo di valorizzazione dei beni culturali:

- Fornitrici di input (es. imprese di restauro, servizi guida ai visitatori)
- Utilizzatrici di output (es. settore turistico, settore della comunicazione)

Dallo schema si può evincere come il modello di sviluppo proposto sia caratterizzato da un sistema in cui vari elementi , apparentemente eterogenei e distaccati, vanno

in realtà a collaborare tra di loro, dando vita ad un *processo integrato di valorizzazione*. (Valentino, 2003)

Quindi, oltre alla valorizzazione del patrimonio culturale presente, si unisce la valorizzazione delle altre risorse come i beni ambientali, le manifestazioni culturali, i prodotti della cultura materiale e immateriale.

Confermata la presenza nel territorio in studio di un significativo patrimonio culturale, pur senza straordinarie eccezionalità (a parte l'unicità nel panorama dell'arte romanica della Canonica del Vezzolano) ma comunque di interesse, si elencano i **pre-requisiti** fondamentali per lo sviluppo del distretto turistico culturale.

- Conseguimento di una cosiddetta “*massa critica*”, ovvero un forte consenso, coinvolgendo i soggetti più attivi e basandosi sulla partecipazione delle istituzioni. (vd. paragrafo relativo alla governance)
- *Capacità di attrazione*, fruibilità e anche competitività rispetto la concorrenza
- *Capacità di accoglienza*, ovvero il corretto funzionamento delle infrastrutture ricettive ma anche del contesto sociale ed ambientale
- *Capacità di trasformazione*, ovvero le imprese del territorio devono saper utilizzare gli output del processo di valorizzazione (tra questi output: la produzione di servizi per la fruizione delle risorse, l'identità sociale, innovazione e ricerca, ecc)

Sono questi pre-requisiti individuabili nel territorio delimitato?

Dalle nostre indagini sul campo abbiamo potuto

CAPITOLO 4/ PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”

constatare la presenza , sempre più in crescita, di una parte dei pre-requisiti richiesti.

Per quanto riguarda la *massa critica*, è da segnalare un generale interesse da parte delle amministrazioni locali nei confronti dei temi legati alla cultura e pare loro interessante considerare un modello di sistema similare a quello distrettualistico. Un significativo sostegno può essere fornito inoltre dalle varie associazioni culturali presenti nell'area, tra le quali si possono ricordare:

l' “*Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano*” , “*Terra Boschi, Gente e Memorie*”, “*Ruralia*”, “*Casa Zuccala*” , “*La Cabalesta. Vino e Territorio*” ecc.

Anche il pre-requisito della *capacità di accoglienza* sembra in crescita, è infatti da evidenziare il progressivo diffondersi, negli ultimi anni, di attività extra alberghiere: agriturismo e diversi bed&breakfast.

La ricettività sembra per il momento adeguata all'attuale flusso turistico, ma potrebbe conoscere un' ulteriore espansione se in futuro si dovesse assistere alla crescita del numero di visitatori.

Si auspica invece un consolidamento dei pre-requisiti di *capacità di attrazione e di trasformazione*.

Lo scoglio da superare , come sottolineato dalla maggioranza dei testimoni qualificati intervistati, è la debole mentalità di gran parte degli insiders di questi territori, poco incline ad ogni forma di cambiamento.

E' importante quindi, con la formazione di un distretto, coinvolgere la popolazione rendendola partecipe. Un distretto deve porsi come obiettivo anche quello di fornire una maggiore conoscenza della dotazione di patrimonio

materiale e immateriale, non solo in una prospettiva economica del turismo, ma anche come strumento di crescita sociale e comunitaria. Mettere a sistema tutte le eccellenze e inserirle in percorsi ben strutturati permetterebbe di rendere vivo e tangibile per la comunità il patrimonio presente.

Ascoltando le opinioni di diversi testimoni, a proposito della carenza identitaria, è stata fatta notare la difficoltà nell'attribuire a quest'area uno specifico appellativo.

Anche storicamente era la frammentazione a caratterizzare questi territori (si pensi alle varie località incastellate) ed è sempre apparsa come una zona di frontiera tra Asti e Chieri.

Si prenda in visione l'antico “tipo colorito” risalente alla fine del XVI secolo (riportato nel cap 2.2) e si può notare come già a quel tempo il nostro comprensorio fosse ripartito in varie “pendenze territoriali”.

Non esiste un nome generale che possa racchiudere questo grande ambito, come per esempio le Langhe o il Roero.

Per questo è stato sottolineato come potrebbe essere interessante ideare un brand, un marchio.

Questo sia per conferire un' identità e sia per rendere più accattivante da un punto di vista turistico il patrimonio presente (*capacità di attrazione*).

La scelta di un marchio richiederebbe diversi *focus group*, studi grafici o concorsi.

La proposta da noi avanzata per identificare con un titolo il distretto è quella di “**Terre di Vezzolano**”.

Con questo appellativo si vuole evidenziare come perno

CAPITOLO 4/ **PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”**

centrale del distretto la Canonica del Vezzolano stessa che, oltre a rappresentare l'ambito culturale più significativo, è anche parallelamente un sito dove convivono diverse tra le eccellenze del territorio: il Romanico, la struttura storica più generale (riferita ad esempio anche all'insediamento di Albugnano, (vd. cap.5.1), la cultura vitivinicola (sul crinale di Cornareto che conduce all'abbazia), ecc.

Il Vezzolano e più in generale l'area di progetto presa in esame (vd. cap. 5 e 6) possono insomma essere considerate come “punta di diamante” dell'intero distretto, dalla quale si dipartono i vari percorsi che intercettano tutte le altre eccellenze.

4.2 Individuazione delle dominanti territoriali

In una fase preliminare è stata effettuata un'analisi delle risorse (culturali ed ambientali) esistenti sul territorio in questione : un censimento di tutti gli elementi che possano fornire un valore aggiunto.

La concentrazione è stata rivolta quindi alle caratteristiche che descrivono in modo autentico la zona.

Il Romanico è stato posto in primo piano, in quanto fortemente caratterizzante l'area, ma un semplice itinerario tra questi particolari monumenti non può sussistere da solo se non legato ad altre attività come la sfera produttiva, vitivinicola, imprenditoriale, ecc., al fine di dar vita all'insieme di relazioni e di nodi che costituiscono lo scheletro portante del distretto.

Non è detto che il Romanico costituisca l'unica chiave di lettura.

Le sole forme leggere di turismo, per quanto compatibili e sostenibili, non sono da sole sufficienti a garantire uno sviluppo economico.

Il modello distrettuale cerca invece di coinvolgere tutte le componenti di carattere culturale nello sviluppo di un territorio.

Ma non solo l'attenzione va rivolta esclusivamente ai beni culturali : la loro problematicità sta nei non trascurabili costi di restauro e di manutenzione necessari per la loro salvaguardia.

Inoltre in termini di sostenibilità sono da individuare le fonti di finanziamento per questi interventi.

I beni culturali devono quindi per forza essere integrati con altri elementi, seguendo il modello distrettuale.

A questo proposito si verrebbero a creare punti di contatto tra le diverse “filieri”, alcuni più ovvi come tra la sfera del turismo o dei beni culturali e la sfera enogastronomica.

Altri invece non direttamente evidenti, che collegano altre secondarie filiere produttive.

La stessa tradizionale filiera agricola potrebbe trovare strategici punti di contatto con quella dei beni culturali.

Le “**dominanti territoriali**” scelte sono:

– *Il tesoro Romanico*

In primo luogo l'abbazia di Santa Maria di Vezzolano, seguita dalla rete ad essa collegata delle altre chiese diffuse sul territorio.

– *Struttura storica*

Non solo il Romanico descrive in modo autentico l'area,

CAPITOLO 4/ **PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”**

ma anche la struttura storica complessiva connotata da insediamenti storici arroccati, strutture signorili e militari caratterizzanti, significative strutture religiose del periodo barocco (parrocchiale di Piovà Massaia di Benedetto Alfieri), ecc.

Queste preesistenze testimoniano le mutate esigenze epocali di insediamento (dai primi insediamenti romani, ai primi borghi attorno alle parrocchiali romaniche, alle alture fortificate fino ad arrivare alle espansioni Settecentesche e Ottocentesche. La corretta lettura dovrebbe essere quella di un “parco archeologico territoriale” (Longhi, 2004)

– *Cultura del Vino*

La millenaria tradizione, resa possibile dalle favorevoli condizioni di pendenza ed esposizione di queste colline. Vigneti strutturati su particolari sistemazioni idraulico – agrarie che connotano in modo significativo il paesaggio. In questa sfera rientrano tutti i vigneti (storici e moderni), le aziende vitivinicole, le distillerie e i nuovi laboratori didattici. Quest’ultimi dovrebbero essere collocati in punti strategici, dove può concretizzarsi un contatto tra la filiera dei beni culturali e altre ancora.

– *Terre dei Santi*

Il Colle Don Bosco (Castelnuovo Don Bosco), polo principale del turismo religioso, e la serie di case dei Santi: Mamma Margherita, S. Domenico Savio, S. Giuseppe Cafasso, Giuseppe Allamano.

– *Cultura popolare*

Sono qui compresi tutti i prodotti della cultura materiale ed immateriale.

Tra questi si può ricordare: il settore agroalimentare, comprendente alcuni prodotti tipici locali, l’artigianato



Castello di Passerano Marmorito. (Foto F. Faccio)

locale, manifestazioni di reviviscenza delle società locali, rievocazioni storiche e concerti (es. musica medioevale), antiche coltivazioni, fattorie didattiche, ecc.

Questi cinque raggruppamenti rappresentano quindi le vocazioni proprie del territorio e costituiscono le componenti di progetto.

CAPITOLO 4/ **PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”**

– *Risorse Ambientali*

Il paesaggio naturale è una presenza fortemente sviluppata sul territorio. Esistono infatti aree boschive, anche di notevole estensione, in cui è possibile osservare specie autoctone di flora e di fauna della zona, ma anche esempi di specie rare per quest'area piemontese, soprattutto per quel che riguarda alcuni tipi di piante. Sono da segnalare inoltre alcune sorgenti, nei pressi del Comune di Capriglio, riconosciute tra le più pure d'Italia. Nel suo complesso, il territorio con le dolci colline verdeggianti e i vari punti panoramici costituisce una dominante forte ed evidente.

4.3 Scelta delle infrastrutture

Le infrastrutture necessarie per lo sviluppo del distretto turistico culturale “Terre di Vezzolano” sono da ricercarsi nell'apparato ricettivo dell'area, presente, ma ancora da potenziare.

Si ritiene che il tipo di territorio e l'offerta turistica culturale ad esso associata si prestino di più ad un tipo di ricettività di “piccolo-medio taglio”: ci si riferisce principalmente a bed&breakfast ed agriturismo, strutture solitamente già integrate nel contesto ambientale e storico su cui sorgono e sicuramente da preferire a grandi alberghi, non idonei ai piccoli comuni di cui il distretto sarebbe composto. Unica eccezione potrebbe essere la realizzazione un albergo, in ogni caso non di grandi dimensioni e già in progetto, da ricavare all'interno di un'ex-scuola superiore (ora trasferita in una nuova sede) sita nel centro di

Castelnuovo Don Bosco, il comune più esteso tra quelli considerati e con la maggiore offerta di servizi per cittadini e turisti, anche grazie alla presenza del Colle Don Bosco, che, come già detto, rappresenta un punto di forte richiamo internazionale.



Vista dell'ex Istituto Andriano (foto da castelnuovocambia.com)

4.4 Attivazione degli itinerari

E' con gli itinerari che si concretizza la possibilità di rendere tangibile per la comunità il patrimonio esistente. Essi rappresentano i tracciati di collegamento tra le varie eccellenze e il loro obiettivo è quello di fornire a questi beni una visibilità e una fruizione più strutturata.

4.5 Piano di governance

La governance è l'aspetto fondamentale per il funzionamento del distretto.

E' una fase successiva agli studi precedenti, possibile dopo aver individuato i punti di contatto fra le varie filiere. Sebbene ancora oggi manchi una definizione condivisa del termine *governance*, qui si riporta uno degli enunciati più affini all'idea proposta per quest'area.

L' OECD (*Organisation for Economic Co-operation and Development*) nel 2001 illustra il concetto di *governance*, distinguendolo dal tipico governo (*government*), inteso come istituzione.

*“Governo non è più una definizione appropriata del modo in cui le popolazioni e i territori sono organizzati e amministrati. In un mondo in cui la partecipazione dei rappresentanti degli interessi economici e della società civile sta diventando la norma, il termine *governance* definisce meglio il processo attraverso cui collettivamente risolviamo i nostri problemi e rispondiamo ai bisogni della società, mentre governo indica piuttosto lo strumento che usiamo”* (OECD,2001)

Dai pareri raccolti dalle interviste, si è giunti ad ipotizzare un piano di *governance* che coinvolga il maggior numero di *stakeholders* (ovvero i soggetti portatori di interessi per un determinato progetto) locali e non, a medio/lungo termine.

Successivamente si potrebbe nominare un soggetto coordinatore e istituire un comitato tecnico-scientifico complementare.

Si propone qui in seguito uno schema di riferimento :

Soggetto coordinatore:

Regione Piemonte

Comitato tecnico-scientifico:

una “task force”, i cui membri appartengono a Province, Comuni, Soprintendenza per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, associazioni socio culturali locali e popolazione.

Il soggetto coordinatore dovrebbe garantire il controllo e la gestione dei processi, data la complessità degli interventi e il numero di attori coinvolti.

Il comitato tecnico-scientifico dovrebbe invece essere costituito da studiosi e professionisti esperti di diverse discipline che possono dare rilievo culturale e rigore scientifico all'operazione.

Il comitato svolgerebbe in definitiva un ruolo gestionale e promozionale e sarebbe sua competenza individuare le priorità di intervento e le strategie d'azione.

In forma schematica, il tipo di *governance* proposta sarebbe il seguente:

- Attori

· *Soggetto Coordinatore* : Regione

· *Comitato tecnico scientifico*: Province, Comuni, Soprintendenza per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Associazioni socio-culturali locali, Popolazione

CAPITOLO 4/ PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”

- *Strumenti*

- Piano Paesistico
- Piano Territoriale Regionale
 - A.I.T. (ambiti di integrazione territoriale):
 - Asti
 - Chieri

- *Modalità di comunicazione*

- Stampa locale
- Newsletter
- Manifestazioni popolari
- Blog e siti internet
- ecc.

Il piano di *governance* trova perciò una chiave di lettura e un importante riferimento negli **AIT**, gli Ambiti di Integrazione Territoriale, del Piano Territoriale Regionale. Gli AIT mettono in evidenza le *relazioni di prossimità* tra fatti, azioni e progetti che coesistono e interagiscono in determinati luoghi.

Relazioni che riguardano l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, le risorse primarie, le attività produttive, la circolazione, le centralità, il commercio, il turismo, le identità locali, ecc.

Gli AIT mettono in evidenza tutte le possibili connessioni : positive e negative, attuali e potenziali, di ogni porzione

territoriale individuata.

L'individuazione di questi ambiti è stata relazionata all'autocontenimento di flussi generati da forme di circolazione o comunicazione interna, come ad esempio gli spostamenti degli abitanti dal loro Comune di residenza ai centri dotati di significativi servizi urbani.

In particolare nel nostro caso ci si riferisce agli AIT numero 14 (Chieri) e soprattutto al 24 (Asti).

Gli AIT si legano anche ai vari PTI (Piani Territoriali Integrati) che interessano la nostra zona, come :

- *PTI Asti: il futuro delle radici: sviluppo sostenibile per il territorio della qualità*
- *PTI Vivere il rurale* (chierese)

e altri documenti strategici come l'*Agenda Strategica del Chierese*.

L'AIT di Asti , che riguarda la maggioranza della nostra area di studio, sottolinea l'importanza delle linee progettuali volte all'integrazione delle componenti strutturali tradizionali (agricoltura, industria, rete di trasporti, ecc.) con quelle attinenti la società della conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico e ambientale (scuole, università, ricerca, manifestazioni, fiere, prodotti tipici, turismo culturale e rurale).

Viene evidenziato il ruolo di “cerniera” di questo ambito a scala regionale e questo spiega perchè i suoi circuiti e filiere possano estendersi anche oltre, interessando Torino, le Langhe e l'Alessandrino.

Come aspetti negativi sono ricordate le problematiche citate nei capitoli precedenti, ovvero le compromissioni ambientali e paesaggistiche dovute ad incontrollate

CAPITOLO 4/ PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”

espansioni di insediamenti o infrastrutture o ancora al rischio idrogeologico.

Si spera che una politica di distretto, quindi di sistema, possa controllare questi fenomeni.

Perché la forma distrettuale ipotizzata possa svolgere al meglio il compito di gestione del territorio, un elemento fondamentale è sicuramente la comunicazione con la popolazione che occupa il territorio stesso.

È infatti necessario che tra gli abitanti dei comuni coinvolti ci sia una conoscenza diffusa della presenza e delle azioni del distretto turistico-culturale, in modo tale da avere anche un riferimento per l'organizzazione di eventuali manifestazioni o attività legate al territorio, ma anche per partecipare alle operazioni che puntano ad uno sviluppo, culturale, turistico ed economico.

Si tratterebbe perciò di una partecipazione allargata: questo spiega la presenza della popolazione (nella schematizzazione del piano di governance precedente) tra gli attori principali. Il coinvolgimento, talvolta anche soltanto in forma indiretta, risulterebbe sicuramente positivo e favorevole per la formazione ed il funzionamento di un distretto, a maggior ragione se si tratta, come in questo caso, di un distretto turistico-culturale, che quindi prevede l'interazione della popolazione e perciò degli *insiders* con gli *outsiders*, cioè turisti e visitatori richiamati dalla presenza del distretto sul territorio.

La partecipazione non va intesa come semplice informazione o comunicazione: essa è composta da diversi momenti.

In sociologia² vengono riconosciute quattro dimensioni principali del processo partecipativo:

- la comunicazione
- l'animazione
- la consultazione
- l'*empowerment*

Alla base della comunicazione si trova l'informazione. La situazione tipica d'esempio è quella in cui i protagonisti sono un trasmittente, in genere l'amministrazione, ed un ricevente, il cittadino. Oggetto della comunicazione è il messaggio da comunicare.

La comunicazione è soprattutto una forma di recepimento. Va infatti posta attenzione al fatto che il messaggio deve essere condivisibile ed accurata e adeguata deve essere la scelta del mezzo di comunicazione, senza contare l'importanza del codice utilizzato, che non va tarato soltanto sull'adulto tipo (si pensi per esempio alla possibilità di dover interagire in aree ad elevato tasso di analfabetismo).

Emergono perciò l'importanza di agire con iniziative che si rivolgano a più target contemporaneamente e la conseguente difficoltà nel far arrivare a tutti il messaggio. L'animazione può invece essere definita “*come tipologia di intervento che mobilita le risorse identitarie degli individui*” (Ciaffi – Mela, 2006, p. 90).

Gli aspetti presi in considerazione da questa tematica del processo partecipativo sono la valenza espressiva, lo sviluppo della collettività e la mobilitazione della comunità,

2 Ciaffi, Mela, *La partecipazione*, 2006, ed. Carocci

CAPITOLO 4/ PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”

mentre gli obiettivi principali sono la diffusione culturale, l'azione sociale, l'organizzazione del tempo libero, la creazione di servizi, la formazione di una coscienza politica, l'aiuto alla creazione di impresa, ecc. Esistono diversi tipi di animazione, soprattutto in relazione al tema di trasformazione spaziale delle città (tema per vari aspetti riportabile all'oggetto di questa tesi).

- Animazione socioculturale, orientata al volontariato sociale. Un esempio può essere l'animazione di strada, che può essere considerata intervento di prevenzione primaria, cioè che *“evita la nascita del disagio, e secondaria, ovvero che individua precocemente i sintomi del disagio”*(Ciaffi – Mela, 2006, p. 91).
- Animazione socioeducativa, in cui prevale l'intento pedagogico e che è caratterizzata da iniziative sia pubbliche, sia private.
- Animazione sociopolitica, con radici di ispirazione sindacale o partitica, sviluppata attraverso l'azione di associazioni, con promozione di festival, giornate tematiche, ecc.
- Animazione commerciale, con iniziative sostenute dai commercianti e finalità anche commerciali.
- Animazione legata a lavori di riqualificazione, che ha una vasta gamma di approcci e di strumenti, nonché di obiettivi, che vanno dallo sviluppo di comunità al marketing urbano, ecc.

Campo diverso è quello della consultazione. In questa parte dell'approccio partecipativo si procede attraverso sondaggi di opinioni, momenti formali di espressione da

parte di gruppi organizzati e operatività di arene che deliberano.

Gli obiettivi della consultazione sono da un lato *“l'indagine delle domande latenti, non necessariamente espresse in modo istituzionale da soggetti che molto difficilmente si rivolgerebbero ai servizi nella loro sede formale”* (Sclavi, 2002, p. 227) e dall'altro la consultazione dei soggetti forti. Tutto ciò per portare i due gruppi di soggetti ad esprimersi a proposito di uno stesso tema.

Il quarto aspetto è, infine, quello dell'*empowerment*, che, in italiano, viene tradotto come “serie di attività formative che mettono la popolazione in grado di responsabilizzarsi su alcune questioni”(Ciaffi – Mela, 2006, p. 93).

Questa fase del processo serve ad aiutare il rafforzamento di poteri diffusi e capaci di rapportarsi al potere, l'autostima personale, cioè la consapevolezza delle proprie possibilità da parte di tutti soggetti coinvolti, ed i desideri visti come rappresentazione dei propri bisogni. L'*empowerment* mira a scoprire le esigenze dei soggetti per poi intervenire con la trasformazione dello stato di fatto.

Anche in questo caso vengono riconosciuti diversi tipi:

- *Empowerment* di tipo culturale
- *Empowerment* di tipo sociopolitico
- *Empowerment* di tipo commerciale ed imprenditoriale
- *Empowerment* di tipo formativo
- *Empowerment* a livello professionalizzante
- *Empowerment* a livello di hobby che può evolvere in professione

CAPITOLO 4/ **PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”**

- *Empowerment* per lo svago ed il tempo libero
- *Empowerment* di tipo residenziale
- *Empowerment* trasversale

Ogni tipologia punta all'arricchimento dei soggetti coinvolti sotto uno o più di questi punti di vista, per un benessere collettivo della comunità.

Esiste poi un quinto passaggio nel processo partecipativo, non sempre considerato o utilizzato: si tratta di quello costituito dalla mediazione.

La mediazione si distingue dall'accompagnamento ai processi partecipativi poiché si utilizza in caso di conflitto, cioè quanto vi è la necessità che un espertogestisca il problema e faccia giungere i “contendenti” ad una soluzione. L'accompagnatore ha invece una funzione di regia all'interno del processo partecipativo.

Da questa analisi, sebbene sintetica, si può facilmente evincere che la partecipazione è un atto di gran lunga più complesso rispetto alla sola comunicazione tra enti e popolazione. Si tratta di un'interazione su più fronti e a diversi livelli, partendo dal personale per arrivare alla collettività.

L'argomentazione appena affrontata ben si “sposa” con il progetto di distretto turistico culturale proposto, poiché la partecipazione allargata alla popolazione permetterebbe di conoscerne esigenze, necessità ed aspettative, consentirebbe una comunicazione efficace e non univoca (perché, come visto in precedenza, anche la popolazione potrebbe diventare trasmittente e l'amministrazione ricevente) ed un coinvolgimento forte, senza tralasciare l'importanza che un *empowerment* degli abitanti di queste

zone potrebbe avere, se riuscisse a renderli esperti e responsabili del territorio attraverso un potenziamento delle capacità di ogni singolo e di ogni gruppo.

Inoltre, tale partecipazione allargata, renderebbe la forma distrettuale propria del territorio, poiché riconosciuta ed animata da coloro che lo vivono.

Tornando alla schematizzazione del piano di governace per il distretto, è anche per questo motivo si è pensato che come soggetto coordinatore non si dovesse istituire un nuovo ente, estraneo al contesto in cui si dovrebbe operare, bensì si è scelto un ente già presente e forte, come la Regione Piemonte, poiché esso possiede già la visione a livello sovracomunale auspicata per l'area che si è presa in esame e già fornisce i piani per la gestione del territorio, avendolo analizzato per morfologia e caratteristiche comuni e dominanti, piuttosto che secondo confini amministrativi.

Affiancando poi alla Regione il comitato scientifico, si cercherebbe anche di rispondere alle esigenze e alle necessità registrate “all'interno”, mirando all'obiettivo di un benessere generale per *insiders* ed *outsiders*.

CAPITOLO 4/ **PROGETTO PER IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE “TERRE DI VEZZOLANO”**

CONSIDERAZIONI SUL MODELLO DISTRETTUALE PROPOSTO DA VALENTINO

Si può affermare che il modello distrettuale di Valentino si presenta in primo luogo come un “progetto economico”, La matrice economicista è alla base di questa forma di sviluppo.

L'utilizzo di tutte le risorse culturali presenti sul territorio ha come obiettivo quello di creare sviluppo e occupazione.

Pietro Valentino sostiene infatti che nel settore dei beni culturali l'Italia potrebbe creare dai 100 ai 120mila nuovi posti di lavoro, solo attraverso la valorizzazione dei servizi museali, aggiuntivi e di accoglienza.

Al dato puramente economico è però necessario affiancare un aspetto sociale.

In primo luogo risulta fondamentale favorire la partecipazione della collettività e soprattutto delle scuole e dell'Università, queste ultime, secondo Valentino, indicate come vere e proprie “agenzie della conoscenza”.

Le difficoltà principali consistono nella capacità di identificazione della popolazione nella nuova entità “Terre di Vezzolano” e nel diffondere l'idea di una nuova mentalità aperta ed innovativa, con la finalità di sviluppare un maggiore spirito di accoglienza e dare vita a nuove tipologie di relazioni.

Altra considerazione riguarda invece l'errore che si commetterebbe nell'applicare il modello tradizionale del distretto industriale manifatturiero al sistema di produzione culturale proposto.

La differenza sta nei processi di integrazione.

Il distretto industriale è infatti legato ad una specializzazione verticale su un settore prevalente, mentre il distretto culturale si caratterizza al contrario in processi di integrazione orizzontale, con coordinamento e complementarietà tra attività appartenenti a differenti filiere produttive.

Quindi il distretto culturale deve essere esclusivamente strumento per lo sviluppo di un territorio e non opportunità di vantaggio per singole filiere.